

IMMIGRAZIONE**LE VIE DEL MEDITERRANEO**

Allo studio forme per risarcire chi interviene nei salvataggi
 Laura Boldrini (Onu): meno sbarchi ma sono cresciuti i naufragi

Apprezzato in sede europea l'impegno dell'Italia: il Paese
 resta sempre il più esposto nella sorveglianza e nell'accoglienza

Clandestini, la Ue unisce le forze

Varato un fondo di 676 milioni, ripartita la rete Frontex ma restano vuoti normativi

di **Rita Fatiguso**

Jorge el rocho (lo chiamano così per via dei capelli rossi, eredità della madre tedesca) non è tipo da girare la testa dall'altra parte. Dalla finestra della sua casa di Tarifa, una fessura puntata sul mare blu — paradiso dei surfisti, inferno dei clandestini — questo bizzarro spagnolo quarantenne continua a scrutare l'orizzonte. Sintonizzato sulle basse frequenze di Tangeri, intercetta gli immigrati in arrivo dal Marocco e li aiuta a guadagnare, per puro spirito umanitario, la spiaggia dell'estremo lembo dell'Andalusia. Sfidando in prima persona la legge.

«Per me non c'è differenza — ammette accarezzando la folta barba — tra chi è in fuga dalla miseria e chi dalla guerra. Tra chi sta per annegare e chi no. Io vado. Tutti devono poter arrivare: profughi, clandestini, richiedenti asilo. Che importa? Arrivano perfino in acquascooter, ingannati dalla superficie tranquilla che nasconde micidiali correnti. A Tarifa il cimitero è una sfilza di lapidi senza nome».

Certo, gli immigrati che affrontano i mari non devono guardarsi solo dalle correnti: la vera lotta nasce dalle differenti sensibilità dei Paesi e della gente coinvolta dal fenomeno migratorio. Non tutti hanno la stessa visione, né le stesse sensibilità. Jorge el rocho è una figura limite. Ma una cosa è certa: la maggior parte di chi si imbarca è in cerca di asilo e di protezione internazionale.

La ricerca, il salvataggio in mare e poi l'accoglienza sono un'incognita e, purtroppo, bisogna toccare terra per poter chiedere asilo. In Italia i rifugiati sono 20mila, 30mila secondo il Centro italiano per i rifugiati (Cir). Nel 2006, su 9.260 domande, ne sono state accolte 878. In Europa hanno trovato rifugio 400mila scampati a violenze e torture, e ogni anno ne arrivano altri 16mila.

Negli ultimi vent'anni, secondo Fortress Europe, lungo i confini dell'Europa sono "cadute" 9.144 persone, 3.196 sono i dispersi. Nel Mar Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico sono annegati in 6.671, quasi la metà dei corpi non è stata recuperata. Nel Canale di Sicilia tra Libia, Egitto, Tunisia, Malta e Italia le vittime sono state 2.157, 1.297 i dispersi. Altre 63 persone sono morte navigando dall'Algeria verso la Sardegna. Lungo le rotte che vanno dal Marocco, dall'Algeria, dal Sahara occi-

dentale, dalla Mauritania e dal Senegal alla Spagna, verso le isole Canarie o nello stretto di Gibilterra, sono sparite 3.098 persone di cui 1.286 risultano disperse. Nelle piste tra Sudan, Chad, Niger e Mali da un lato e Libia e Algeria dall'altro, negli ultimi dieci anni sono morte almeno 1.079 persone. Nell'Egeo, tra Turchia e Grecia, hanno perso la vita 695 migranti, 343 i dispersi. Nel Mare Adriatico, tra Albania, Montenegro e Italia, altre 553 vittime, delle quali 250 disperse.

«Ormai è dal 2000 che il 60% dei richiedenti asilo arriva via mare — conferma Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). E il Mediterraneo è destinato a rimanere nell'occhio del ciclone: i pescatori corrono il rischio di vedersi sequestrare la barca con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, noi invece abbiamo cercato di incentivare i salvataggi in mare. Vogliamo evitare che girino la testa dall'altra parte». Ma il rischio dei disperati corre sul filo delle leggi del mare. Un intrico di cui si è parlato ieri a Strasburgo, al Parlamento Europeo, con un'audizione proprio sul tema.

Ha fatto scalpore il caso del Budafel, il peschereccio maltese che si è rifiutato di far salire a bordo 27 nigeriani e ruandesi, rimasti per tre giorni agganciati in acqua alle reti per la caccia al tonno. Salvati poi dalla nave della Marina italiana Orione alla ricerca di un barcone scomparso da una settimana. Sullo sfondo il rimpallo di competenze tra Libia e Malta su chi avrebbe dovuto metterli in salvo.

«Leggi non all'altezza della complessità del fenomeno — ribatte Christopher Hein, direttore del Cir — È infatti in corso di presentazione alla Corte di Strasburgo una causa agganciata a questi episodi della quale non si possono prevedere i tempi. Noi abbiamo sottoposto un report ad alcuni parlamentari europei in cui vengono analizzate tutte le problematiche dal punto di vista legale. Bisogna anche pensare a risarcire chi si addossa l'onere del recupero in mare». Aggiunge Laura Boldrini: «Si discute persino, una volta salvati i naufraghi, se vale la bandiera della nave che li ha presi o no per decidere dove sbarcarli. Bisognerebbe armonizzarle, queste leggi. Malta non ha approvato gli emendamenti per il salvataggio in mare. La Libia ignora il diritto di asilo, non ha aderito alla convenzione di Ginevra. La verità è che gli sbarchi rispetto all'anno

scorso sono diminuiti del 31% solo perché le barche sono sempre più precarie e aumentano, così, morti e dispersi».

Vero, gli arrivi calano, ma in mare si continua a morire. A giugno, le vittime nel Canale di Sicilia erano 135, 13 nello Stretto di Gibilterra e 11 sulle rotte per le Canarie, più 35 tra Algeria e Sardegna. Erano state 286 in tutto il 2006. Sbarchi in calo del 25% in Italia (sulle nostre coste finora sono arrivate "soltanto" 3.022 persone), del 67% alle Canarie (3mila gli arrivi, 750 i rimpatri in Senegal e Marocco, meno di un terzo rispetto ai 9.239 del 2006), del 45% a Gibilterra.

Tra Libia e Malta, per scoraggiare le partenze, il 22 giugno è ripartita Frontex, la rete interforze europea di pattuglie di frontiera per combattere l'immigrazione illegale, con l'operazione Nautilus II. A Tripoli, invece, una delegazione sta pianificando una missione di pattugliamento nel Sahara, ai confini del Niger. In futuro Frontex vuol essere una vera task force, per il momento gli Stati membri hanno offerto 21 aerei, 24 elicotteri, 15 navi, 3 unità mobili radar, 167 attrezzature per la sorveglianza frontaliera e 191 per i controlli di frontiera. Nel Fondo europeo appena varato da Bruxelles per i rifugiati — valido dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2013 — gran parte dei 676 milioni di euro stanziati: circa la metà, andranno a controlli e sorveglianza delle frontiere esterne, il resto al rimpatrio di clandestini, all'integrazione di immigrati regolari e a garantire il diritto di asilo. Fondi che, forse, non basteranno. Frontex dispone di 34 milioni per quest'anno.

A 80 miglia a Sud dell'arcipelago di Malta, Gozo e Comino, in questi giorni di arrivi in massa, tre barche maltesi, un aereo italiano, due elicotteri pattugliano le acque. «Sono scettico — confessa al telefono Mario Schiavone, del gabinetto del ministro degli Esteri maltese — è troppo poco. Fanno la ronda, tutto qui. Intercettano le barche, dicono al capitano che quello che sta facendo è illegale e che per questo rischia di essere processato. Li tengono d'occhio, come ha ammesso lo stesso direttore di Frontex Ilkka Laitinen, per intervenire solo in caso di mare grosso». Così le barche attraccano tranquillamente al porto, «nel fine settimana ne sono arrivate altre due con 56 persone a bordo che non possiamo respingere in base alla convenzione di Dublino, prima ancora che a quella di Ginevra — aggiunge Schiavone — E sono